

Lo Spazio delle Contraddizioni tra Letteratura e Società

Maura Locantore

locantore.maura@gmail.com

Abstract: Le parole hanno la loro storia, ne sono attraversate. È una storia che vive all'interno di comunità umane, in aree geo-culturali segnate dalla coesistenza di punti di vista differenti, in competizione e in conflitto. La definizione dei modi con cui l'immaginario letterario può divenire luogo di formazione e di trasmissione dei modelli culturali è il vero contributo che la ricerca letteraria può oggi apportare a una ridefinizione dell'identità mediterranea.

Parole chiave: Mediterraneo, spazio delle contraddizioni, poeti contemporanei, Pasolini.

La sfida che dobbiamo raccogliere è, oltre quella dell'ospitalità e dell'integrazione, quella di delineare un orizzonte dentro il quale il Sud non si collochi in una posizione residuale, a margine di un'Europa che si proietta sempre più verso l'Atlantico, dimenticando il Mediterraneo, nel cui spazio, nella cui storia e nella cui cultura prende corpo il codice genetico della civiltà occidentale. E malgrado la sfida sia ardua stranamente e probabilmente i poeti possono venirci in aiuto, per comprendere e affrontare alcuni passaggi poiché nel Mediterraneo, più che in altri luoghi fisici e metaforici, i poeti si slanciano dalla torre d'avorio e si incontrano, collaborando per dare vita alla creazione di opere, che vanno oltre la letterarietà, ispirate dai e ai valori di un umanesimo intrinseco alla civiltà del mare e che fonda un'umanità solidale.

In questo contributo non si vuole recuperare solamente il valore di una geografia poetica, semmai ricostruita attraverso il dialogo di certi autori con l'ambiente mediterraneo o ancora richiamare il gesto dei poeti delle 'antiche nazioni' come sostiene Giambattista Vico nella sua *Scienza nuova*, ma si desidera tentare di dimostrare come il paesaggio, quel paesaggio del sud e dei sud del mondo, abbia influito e influisca ancora dialetticamente sulla cultura e in particolare sulla letteratura.

I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla storia; non sono né statali né nazionali. Somigliano al cerchio di gesso che continua ad essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono. Lungo le coste di questo mare passava la via della seta, s'incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza. Gli empori ellenici erano a un tempo mercati e ambasciate. Lungo le strade romane si diffondevano il potere e la civiltà. Dal territorio asiatico sono giunti i profeti e le religioni. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa.¹

Le parole hanno la loro storia, ne sono attraversate. È una storia che vive all'interno di comunità umane, dette e scritte in ambiti sociali e in spazi diversi, in aree geo-culturali segnate dalla coesistenza di punti di vista differenti, in competizione e in conflitto. La parola è un incrocio di intenzioni, è stata già pronunciata, ripetuta, ridetta e rivissuta, riflette le luci che su essa si posano e le rifrange. La definizione dei modi con cui l'immaginario letterario può divenire luogo di formazione e di trasmissione dei modelli culturali è il vero contributo che la ricerca letteraria può oggi apportare a una ridefinizione dell'identità mediterranea.

- 1 P. Matvejević, *Breviario mediterraneo* (Milano, 1991), 23. Il Mediterraneo di Matvejević viene costruito come un prodotto culturale e intellettuale attraversato da idee, religioni, tradizioni e lingue che hanno plasmato la storia della regione; per dirla con le parole dell'autore 'il Mediterraneo è il posto dove la geografia provoca la storia'. Prima però di addentarsi in analisi e riflessioni, Matvejević, afferma con chiarezza che 'il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della loquacità mediterranea da una parte con un eccesso di sole e mare dall'altra con retorica posta a servire troppi signori alla democrazia e alla demagogia, alla libertà e alla tirannide'. Quest'espressione evidenzia una critica puntuale: ciò che più ha danneggiato la formazione di un'idea consapevole e positiva è stata quella retorica di cui si è sostanzialmente largita una parte dell'approfondimento di tale argomento. Secondo Matvejević tutto è stato detto su questo 'mare primario': da tempo sappiamo che non è né una realtà a sé stante ma neppure una costante; l'insieme Mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o confutano certe idee unificatrici. Le concezioni storiche o politiche si sostituiscono a quelle sociali o culturali senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi: le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al Nord e al Sud non si lasciano ridurre a un denominatore comune. La chiave di lettura proposta da Matvejević allora sta proprio nel superamento di quella presunzione di rappresentare la coerenza mediterranea, proponendo invece una visione pluralista ma più aderente alla realtà. L'autore individua nella conformazione genetica del Mediterraneo l'originario intreccio tra la cultura classica greco-romana e quella ebraico-cristiana, e poi tra questa e la cultura islamica che consentono, ancora una volta in maniera quasi unica, l'interazione tra uno spazio geografico e un tempo storico del pensiero segnato dall'idea di interculturalità.

Come afferma infatti, nella pagine del volume *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, l'etnologo e antropologo francese Marc Augé

... il Mediterraneo porta dentro di sé tutte le nostre contraddizioni. Evidentemente è un luogo dal quale attingiamo molti riferimenti della nostra storia, compresa naturalmente la sua forma mitica. Dalle origini ad oggi il mediterraneo ha funzionato come una delle frontiere, uno dei legami dell'Europa. Ma ho parlato di contraddizioni perché, se ci pensiamo bene, il Mediterraneo è precisamente la frontiera tra il mondo sviluppato – il mondo industriale europeo – e i paesi che sono stati sottomessi alle colonizzazioni, che hanno cercato di trovare il loro equilibrio e che al giorno d'oggi, per la maggior parte, appartengono al mondo che impoverisce: un mondo attraversato dalle violenze, che sono l'espressione di questo impoverimento ...²

Se oggi il *mare nostrum* evoca un cimitero d'acqua che inghiotte centinaia di corpi migranti, non può sfuggire, seguendo le tracce di Fernand Braudel, che il Mediterraneo è

... mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. ... Il Mediterraneo è una buona occasione per presentare un 'altro' modo di accostarsi alla storia. Il mare infatti, quale lo conosciamo e lo amiamo, offre sul proprio passato la più sbalorditiva e illuminante delle testimonianze³

Essere stati è indubbiamente una condizione per essere e, se pensiamo alla valenza storica il Mediterraneo è, da sempre, un crocevia

2 Cfr. Marc Augé, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni* (Milano, 2007).

3 Lo storico francese, con la collaborazione del suo collega Georges Duby, e noti studiosi di varie discipline come Roger Arnaldez, Maurice Aymard, Filippo Coarelli, Jean Gaudemet, e Piergiorgio Solinas, ha realizzato un grandioso affresco del e sul Mediterraneo. Oltre al passo qui riportato, nella sua magistrale introduzione Braudel afferma che: '... quel che abbiamo voluto tentare è un incontro costante di passato e presente, l'ininterrotto trascorrere dall'uno all'altro, un concertato senza fine liberamente eseguito a due voci. Se tale dialogo, con i suoi problemi che si riecheggiano reciprocamente, anima la sua opera, potremmo dire di aver conseguito lo scopo. La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, che ancora si racconta e si rivive senza posa. Per gusto, certo, ma anche per necessità. ...'. Si veda Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* (Milano 2014), 7-9.

di movimenti e direzioni, rotte e commerci, lingue e culture che lo hanno attraversato e continuamente ridefinito. La superficie del mare, sostanza che rifugge la memoria, non porta segno di un tale continuo attraversamento e spinge le tracce di quella storia sulle sue coste.

Il Mediterraneo è un'idea che ha bisogno di una modernizzazione e dovrebbe diventare un luogo comune per costruire un futuro che non è l'immagine del passato, ma quello di una nuova concezione e questa idea richiede di ascoltare non solo i politici, ma soprattutto gli scrittori, gli artisti, gli intellettuali che potrebbero essere i più preparati ad aprire nuove visioni.

La politica del Mediterraneo è una faccenda complessa che non può esimersi dal confronto con l'intelligenza storica, filosofica, letteraria di tutti i paesi che si affacciano sul mare. La risposta alla 'Mediterraneità europea' deve essere una risposta formulata non soltanto in chiave economica o umanitaria, non a partire da una concezione atomistica dei problemi, ma deve essere una risposta multiforme, formulata in chiave olistica, assumendo una prospettiva coscienziale umanistica e completa, che pone in una dinamica interattiva i problemi e le soluzioni, in modo che si intersechino costantemente.

Come luogo specifico, il Mediterraneo evoca il continuo intrecciarsi di radici e rotte diverse, nella sua 'lunga durata' (ancora Braudel) è metafora di sedimentazione, ma anche di dispersione; ed è 'necessario navigare' in questo spazio provvisti di un senso di modernità, elaborato alla luce delle condizioni contemporanee di ibridazione⁴ interculturale, forti di una crescente insistenza etica che passa radicalmente al vaglio le idee di casa, ospitalità e proprietà della cultura.⁵

4 Il sociologo polacco Zygmunt Bauman, nel suo libro *La società individualizzata*, afferma che l'identità è divenuta oggi un prisma attraverso il quale tutti gli altri apporti di spicco della vita contemporanea vengono esaminati e che l'ascesa spettacolare del discorso sull'identità può dire moltissimo dello stato attuale della società umana. Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata* (Bologna, 2002).

5 Sul concetto della proprietà culturale o storica risulta particolarmente interessante quanto afferma il sociologo, esperto di studi postcoloniali Iain Chambers: '... Naturalmente, rotte di commercio o di transito, e forme di identificazione pre-nazionale e perciò non regolarizzate, sono poi state riassorbite, se non sepolte nell'oblio, dalle rigide demarcazioni imposte dalla guerra, dai nazionalismi, e dall'imposizione di frontiere. Da un punto di vista storico, il Mediterraneo come regione non è mai stato unificato da quando è caduto l'Impero Romano; a conti fatti, è stato molto spesso in guerra con se stesso. Per via di tali divisioni, molti pezzi della sua storia sono andati perduti. C'è, per esempio, un mondo che è quasi del tutto assente dalla narrazione occidentale: quello del Mediterraneo musulmano, con il tragitto

In questa prospettiva, dunque, va *ri-considerata* la tensione scaturita, negli ultimi anni, dal fenomeno migratorio che non può essere letto soltanto attraverso l'analisi socio-economica o politico-diplomatica: un'Europa che mantenga vivo il senso della propria identità e che sviluppi al suo interno un'articolazione delle mediazioni culturali, non può correre il rischio di vivere sotto il segno della paura dello straniero. Una società capace di accogliere il diverso dovrebbe essere un luogo dove vigono regole di convivenza civile in grado di garantire il pluralismo, il confronto e l'integrazione.

La sfida che dobbiamo raccogliere è, oltre quella dell'ospitalità e dell'integrazione, quella di delineare un orizzonte dentro il quale il Sud non si collochi in una posizione residuale, a margine di un'Europa che si proietta sempre più verso l'Atlantico, dimenticando il Mediterraneo, nel cui spazio, nella cui storia e nella cui cultura prende corpo il codice genetico della civiltà occidentale.

E malgrado la sfida sia ardua stranamente e probabilmente i poeti possono venirci in aiuto, per comprendere e affrontare alcuni passaggi poiché nel Mediterraneo, più che in altri luoghi fisici e metaforici, i poeti si slanciano dalla torre d'avorio e si incontrano, collaborando per dare vita alla creazione di opere, che vanno oltre la letterarietà, ispirate dai e ai valori di un umanesimo intrinseco alla civiltà del mare e che fonda un'umanità solidale.

Utile ricordare ad esempio le pagine e le relative suggestioni fornite dalla lettura delle *Ispirazioni Mediterranee* di Paul Valéry che, alla fine

storico e culturale che l'Islam ha fornito dall'Atlantico all'Asia centrale, e poi, volgendosi a sud, verso l'Africa nera. Perfino negli ultimi tempi, gran parte dei Balcani si è data un gran da fare per scrollarsi di dosso il suo passato turco e musulmano ...'. Cfr. Iain Chambers, *Le molte voci del Mediterraneo* (Milano, 2007), 106.

Altrettanto utile è la ricostruzione storica che Braudel mutua dal suo maestro Lucien Febvre affermando che: '... Il Mediterraneo, luogo di storie così intricate e indigeste, diviso tradizionalmente da differenze religiose, spesso infrequentabile fino al 1800 per via dei pirati, eppure anche unificato dalle rotte dei pellegrinaggi, è un qualcosa che continua a nascondersi nei recessi di un'eventuale comprensione storica. Eppure, nello stesso tempo, eccede le categorie che abbiamo appreso ad usare per individuare le sue caratteristiche. I sintomi di quest'altra storia, successivamente celati nell'uniformità del 'classicismo' e del nazionalismo europeo, continuano a emergere, però, nella realtà incredibilmente composita della dieta mediterranea: le arance e i limoni introdotti dagli Arabi dall'Estremo Oriente, e così il riso; la melanzana dall'India; i fagioli, le patate e le pesche dalla Cina via la Persia, come i cipressi; e poi i pomodori, il peperoncino e i fichi d'India dalle Americhe ...'. Cfr. Lucien Febvre, in *Annales d'histoire économique et sociale*, XII, 29 ora in Braudel, 8.

del 1933, nel tenere una conferenza sul Mediterraneo all'Université des Annales, all'interno di una scrittura autobiografica e con un velato intento politico, describe 'il mare tra le terre' come un teatro di possibilità, con la sua immane portata nello sviluppo delle genti e del continuo intreccio di relazioni umane e culturali, nonché come occasione di risveglio della sensibilità intellettuale nel luogo di 'un singolare accordo fra l'universo della sensazione e il meccanismo del pensiero astratto'.

Nel 1933 il poeta francese ha sessantadue anni e la Francia vive la pace sospesa dell'entrata in guerra, mentre la carta geopolitica d'Europa si chiazza di una nuova dittatura che si attribuirà un potere di distruzione quasi totale, radicato nel mito di un'origine pura e di un destino di dominio. Ed è significativo, quindi, che in tale clima Valéry proponga con forza lo schema classico della mediterraneità europea con queste parole:

... la natura mediterranea, le risorse che essa offriva, le relazioni che ha determinato o imposto, sono all'origine della prodigiosa trasformazione psicologica e tecnica che, in pochi secoli, ha così profondamente differenziato gli europei dal resto dell'umanità, e i tempi moderni dalle epoche anteriori ...⁶

Come notato, in diverse occasioni, dal poeta Andrea Zanzotto esiste un Mediterraneo arcadico, verso cui si volgono i cultori dell'antico e un Mediterraneo arcaico di cui si appunta l'osservazione antropologica e, nel momento in cui le due immagini collidono entrando in cortocircuito che nasce la poesia. La voce dei poeti fa corpo con le lingue dei vari paesi ridisegnati sulle sue rive in un arco di tempo che collega, idealmente, il Byron di Missolonghi al Lorca fucilato a Viznar. Il francese di Valéry che esalta le radici latine con l'italiano di Ungaretti sapiente di Petrarca, il greco di Kavafis, che resuscita parole addormentate dai secoli, il catalano di Riba che dialoga con l'Europa, come faranno viepiù Jabès e Adonis, ridanno vita e voce 'alla testa di marmo fra le mani' del poeta Georgos Seferis Premio Nobel per la letteratura nel 1963.

In questo contributo non si vuole recuperare solamente il valore di una geografia poetica, semmai ricostruita attraverso il dialogo di certi autori con l'ambiente mediterraneo o ancora richiamare il gesto dei poeti delle 'antiche nazioni' come sostiene Giambattista Vico nella sua *Scienza nuova*, ma si *desidera* tentare di dimostrare come il paesaggio,

6 Cfr. Paul Valéry, *Ispirazioni mediterranee*, traduzione e cura di Maria Teresa Giavieri (Messina, 2011).

quel paesaggio del sud e dei sud del mondo, abbia influito e influisca ancora dialetticamente sulla cultura e in particolare sulla letteratura.⁷

Sembrirebbe dunque, data questa premessa, che il tema-concetto cardine di siffatta analisi risieda nella sovrapposizione di Mediterraneo-mare⁸ e, indubbiamente, tale interdipendenza trova riscontro in diversi autori della letteratura: un ruolo importante per la poesia del Novecento che si è occupata del paesaggio in rapporto alla soggettività poetica è quello svolto da Gabriele d'Annunzio che, nella raccolta *Canto Novo* reintroduce la mitologia eroica della primavera e del mare soprattutto nei versi relativi alla rinascita di Glauco, pastore trasformato in divinità marina di cui racconta Ovidio nelle *Metamorfosi*; ma ancora il mare ha esercitato una forte influenza sulla produzione poetica di Eugenio Montale, soprattutto nel poemetto *Mediterraneo* compreso nella raccolta del 1925 *Ossi di seppia* e di Umberto Saba che, attraverso le liriche della raccolta *Mediterranee*, afferma che in un individuo e in ogni cultura si nascondono più culture e più lingue, di cui il mare è metafora di incontro e contaminazione.

E dunque se da un lato il *mare nostrum* diventa un dilatatore dello spazio che non solo favorisce continue immigrazioni e emigrazioni di popoli, nonché cambiamento, metamorfosi e intreccio delle culture, dall'altro diviene inevitabilmente anche un confine, ma nell'una e nell'altra prospettiva ciò che erige il Mediterraneo a valore letterario è la sua idea di immensità e indeterminatezza.

E se tanti sono i poeti che hanno trovato ispirazione dal mare, minori sono coloro che proprio seguendo il senso e il sentimento del vasto e dell'indefinito hanno rivolto la loro attenzione al deserto che, appare infinito, privo di variazioni e ripetizione della stessa forma, ma che, esattamente come il mare, ha la funzione di separare e stabilire discontinuità, senza dimenticare che se l'acqua è metafora e fonte di vita, la terra, pur rappresentando il suo contrario, mantiene la stessa idea di monotonia nonché di identità con sé stesso.

7 Il modello di questo rapporto tra poesia e paesaggio è rappresentato dal *Dialogo della Natura e di un Islandese* di Giacomo Leopardi, dove la Natura parla e interagisce con il poeta, svolgendo pur nella sua enigmatica indifferenza un ruolo determinante nella formazione della sua concezione della vita e del mondo.

8 Risulta utile per approfondire quest'aspetto il volume di Cerroni che, sulla scorta dello storico Braudel, vede il Mediterraneo come spazio-movimento, la zona in cui lo spazio ristretto viene come intensificato e allargato dal movimento che vi si svolge. Cfr. Umberto Cerroni, *L'identità civile degli italiani* (Lecce, 1997).

Il deserto diviene il luogo poetico dell'ultima stagione ungarettiana, dello spazio e del tempo che esso racchiude e nel quale il poeta si muove da sempre tra nostalgia e dolore, memoria e assenza; mentre, ad esempio, nella raccolta *Primizie del deserto* del 1952 di Luzi, il deserto rappresenta l'inquietudine profonda dell'autore che si traduce da un lato, in paesaggi tetri, aspri, perennemente scossi dal vento, dall'altro nella costante ricerca di un ponte tra essere e divenire, mutamento e identità, tempo e eternità; ma l'immagine dello spazio arido è presente con evidenza nell'opera di Pier Paolo Pasolini⁹ come dimostra l'ultima scena di *Teorema* o le immagini filmiche di anonimità geografica della periferia-deserto in *Accattone* e *Mamma Roma*, o ancora in un appunto del suo incompiuto e postumo romanzo *Petrolio*:¹⁰

... Come costellazioni, questi gruppi di abitazioni, si spingevano dal deserto desolato verso costellazioni più fitte. Ma il silenzio era meno profondo che nel deserto. Negli enormi cortili di materiale povero, cemento spruzzato per parere marmo, mattoni che parevano finti, il vuoto era assoluto

Pasolini è peraltro il poeta novecentesco che più di altri si rivolge al pubblico dei lettori esortandoli ad abbandonare l'occidente¹¹ e a fuggire verso oriente, nonostante quest'ultimo coincida, in più occasioni con la borgata romana,¹² il meridione d'Italia o addirittura oltreoceano con

9 Sul tema del deserto in Pasolini si veda Marco Antonio Bazzocchi, *Corpi nudi nel deserto: Pier Paolo Pasolini in Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento* (Milano, 2005), 90–128.

10 Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Petrolio* (Torino, 1992), 492.

11 Pasolini annuncia istintivamente già nel 1950, in una lettera alla cara amica Silvana Mauri, il suo rivolgersi verso i paesi del Mediterraneo con queste parole: '... Il mio futuro, più che essere nero, non esiste. Mi concedo ancora un mese o due per finire La meglio gioventù il mio romanzo (cui ti ho accennato a Lerici) e poi partirò: per dove? A Roma, a Firenze, forse anche; se le cose seguiranno una certa piega, nel Libano. Mi accorgo di non avere capito niente del mondo e che me ne allontano sempre più: non trovo la forza ma le ragioni, per riabilitarmi, redimermi, rassegnarmi, mimetizzarmi – una di quelle azioni, insomma, che fanno coloro che hanno un'idea di cosa sia il mondo dove vivono – e deraglio sempre più, Rimbaud senza genio. ...'. Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Lettere 1940–1954*, a cura di Nico Naldini (Torino, 1986), 375.

12 A proposito del documentario pasoliniano *Appunti per un'Orestide africana*, Alberto Moravia su *L'Espresso* del 14 febbraio 1971 evidenzia, prima di tutti, il legame fra il Terzo mondo e la periferia romana con queste parole: '[questo film] è uno dei più belli di Pasolini. Mai convenzionale, mai pittoresco, il documentario ci mostra un'Africa autentica, per niente esotica e perciò tanto più misteriosa del mistero proprio dell'esistenza, coi suoi vasti paesaggi da preistoria, i suoi miseri villaggi abitati da un'umanità contadina e primitiva, le

l'America del Sud e i ghetti del Nord America, e come notato da diversi critici, ciò non deve destare meraviglia perché Pasolini più volte mostra nelle sue opere che la Storia come tempo unico non esiste: il concetto di tempo unico assoluto, totalizzante, è una convenzione al punto che ciò che lega, o per meglio dire, sovrappone i territori geograficamente disomogenei del Terzo Mondo pasoliniano è proprio la loro storicità, data dalla distanza dal modello di sviluppo capitalistico.¹³

Di questi piccoli slittamenti geografici è costellata l'intera opera pasoliniana che dimostra come il poeta di Casarsa abbia, in più occasioni e in diverse opere, regolarmente *ri-guardato* i luoghi, nel duplice senso di *aver riguardo per loro* e di *tornare a guardarli*, riconsegnandoli a sempre nuove ipotesi di senso: ciò conferma, quindi, che se il Mediterraneo è un confine tra popoli e civiltà, Pasolini è sicuramente tra coloro che hanno messo al centro tale confine, ricreando, attraverso il proprio sguardo di artista, una geografia mediterranea che si rinnova al mutare della sua poetica creando quella *géopoétique* di cui si diceva prima e che, in questa sede, verrà rintracciata nel rapporto, in due specifiche estensioni, dell'autore con il Sud.

E sono soprattutto i versi di *Profezia*¹⁴ la vera summa delle riflessioni

sue due o tre città modernissime già industriali e proletarie. Pasolini "sente" l'Africa nera con la stessa simpatia poetica e originale con la quale a suo tempo ha sentito le borgate e il sottoproletariato romano.' Sul rapporto di Moravia con il continente nero si veda il saggio di Angelo Favaro, 'Quando l'Africa racconta la Genesi. Alberto Moravia soggettista', in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale AdI, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon, e F. Tomasi (Roma, 2014).

- 13 In proposito si veda Giulio Sapelli, *Modernizzazione senza sviluppo. Il capitalismo secondo Pasolini* (Milano, 2005).
- 14 *Profezia* è la poesia in cui compare il personaggio di *Alì dagli occhi azzurri*, titolo dell'omonima raccolta in cui si concentrano tutte le tematiche sviluppate fra gli anni 1950-65 e che costituiranno il materiale delle principali produzioni letterarie e cinematografiche di Pasolini. L'opera è dedicata a Jean Paul Sartre, il cui racconto su una prostituta algerina, sfruttata da un francese, ispira Pier Paolo per il suo personaggio, anche se alla fine del volume l'autore ne spiega il titolo, ricordando l'incontro con Ninetto Davoli, che è messaggero e parla dei persiani: '... Ed ecco che entra nella platea un ossesso, con gli occhi dolci e ridarelli, vestito come i Beatles. Mentre grandi pensieri e grandi azioni sono implicati nel rapporto di questi ricchi con lo spettacolo fatto anche per lui, egli con il suo dito magro di cavallino delle giostre, scrive il suo nome Ninetto, nel velluto dello schienale (sotto una piccola nuca orecchiuta contenente le norme del comportamento e l'idea della borghesia libera). Ninetto è un messaggero, e vincendo (con un riso di zucchero che gli sfolgora da tutto l'essere, come in un musulmano o un indù) la timidezza, si presenta come in un areopago a parlare dei Persiani. I Persiani, dice, si ammassano alle frontiere. Ma milioni e milioni di essi sono già pacificamente immigrati, sono qui, al capolinea del 12, del 13, del 409, dei tranvetti della

generali dell'autore su cristianesimo e marxismo, dell'interazione tra la simbologia del Cristo, il Terzo Mondo, il proletariato: i diseredati, i marginali, i sottoproletari rievocano l'immagine biblica del Cristo e della crocifissione, già presente in *La ricotta* del 1962 e ne *Il Vangelo secondo Matteo* del 1964, di cui la moderna società sembra aver distorto il senso. Nello specifico Alì è l'incarnazione dei popoli del Sud del mondo che, proprio in quegli anni, entrano alla ribalta nella nostra storia, conquistando l'indipendenza e la sovranità nazionale. Un giorno, profetizza il testo poetico, essi avrebbero fatto irruzione nei paesi industrializzati del Nord, trascinando i contadini del sud, i calabresi, che vivevano la stessa condizione, in un medesimo slancio rivoluzionario.

Assistendo a ciò che accade nel Mediterraneo, in questo momento storico, è doveroso non rinnegare ma al contrario recuperare quella *Profezia*: sono i migranti i nuovi rivoluzionari che trasgrediscono vecchie e nuove frontiere, riappropriandosi dello spazio e favorendo la mescolanza di individui e popolazioni,¹⁵ bisogna riconoscere, smascherando qualsivoglia discorso razzista, le false costruzioni identitarie.

I confini si aprono e si chiudono nella nostra mente prima e ancor più che nel mondo fisico e mi convinco sempre più che molto dipenda dalla prospettiva e dallo sguardo con cui guardiamo le cose e molto

Stefer. Che bei Persiani! Dio li ha appena sbozzati, in gioventù, come i musulmani o gli indù: hanno i lineamenti corti degli animali, gli zigomi duri, i nasetti schiacciati o all'insù, le ciglia lunghe lunghe, i capelli riccetti. Il loro capo si chiama: Alì dagli Occhi Azzurri ...'. Su questo particolare aspetto della produzione pasoliniana, si veda, inoltre, l'importante saggio del sociologo tedesco Peter Kammerer, 'Alì dagli Occhi Azzurri. Una profezia di Pier Paolo Pasolini', in *Il Passaggio* (Roma, 1993), anno VI, n. 2, nel quale lo studioso afferma che: '[...] La figura di *Alì dagli Occhi Azzurri* è una figura emblematica per il Pasolini degli anni 1962-65, impegnato in una riflessione esistenziale sul rapporto tra Nord e Sud e fra cristianesimo e marxismo. Per Pasolini le due questioni si incrociano e il punto focale della sua analisi poetica, la poesia *Profezia*, è scritta in modo da formare una croce. Ma tutte le sue opere di allora dalla *Ricotta* (1962) alla *Poesia in forma di rosa* (pubblicata nel 1964), dal film *La rabbia* (1963) al *Vangelo secondo Matteo* (1964) fino a *Uccellacci e uccellini* (1965/66) risentono di questo travaglio. Poi *Uccellacci e uccellini* chiude un'epoca e ne apre un'altra ...'.

- 15 Piace ricordare e rievocare le sequenze filmiche del secondo episodio di *Matrix*, *The Matrix Reloaded*, il capolavoro dei fratelli Lana e Andy Wachowski del 2003, nelle quali si svolge una danza tribale a Zion. Alla danza prendono parte tutti gli abitanti di questo sottomondo, ognuno con le proprie caratteristiche e peculiarità, in una sorta di eccezionale ibridazione di modi, abiti, passi di danza, che esaltano l'istintualità e la veracità carnale e naturale, in una sorta di purezza edenica o archetipica.

probabilmente non sarà sufficiente per superare i problemi economici enormi che quotidianamente ci assillano, ma si possono e si devono immaginare molti utili intrecci stando di fronte all'Europa, al Nord Africa, al Medio Oriente.

Gli interrogativi sono tanti, le domande sono incalzanti e la risposta rimane necessariamente sospesa perché un diverso e altro Mediterraneo è nato, i suoi problemi sono infiniti, ma i problemi non si risolvono, si vivono e il procedere verso il futuro non ha soluzione di continuità, il lavoro dei popoli non conosce né retorica né indugi perché 'il loro futuro è nella loro ansia di futuro e la loro ansia è un grande coraggio'.